12INT01A1202 ZALLCALL 11 00:55:12 02/12/99

◆ *Il presidente della Camera, Luciano Violante «Dobbiamo augurarci che questo verdetto resti isolato nella giurisprudenza»*

◆ *Il primo ministro, Massimo D'Alema «Da cittadino sono solidale con la sofferenza delle donne vittime di un'indegna violenza»*

◆ *Il quotidiano cattolico «Avvenire» «Un giudizio che sa di anni Cinquanta vecchio e offensivo nella motivazione»*

IN PRIMO PIANO

Jeans e violenza, bocciata la Cassazione

Parlamentari, politici, sindacalisti: quella sentenza ci riporta indietro di decenni

ROMA Si sono indignate e ribellate tutte (tutti). Un coro crescente di protesta si è levato ieri da parlamentari, politici, sindacalisti, per dire: no, non siamo il Paese che quella sentenza dipinge, e un uomo, denunciato per stupro, non può andare libero perché la ragazza portava i jeans, «impossibili da togliere» senza consenso. Un'ora di discussione ieri mattina alla Camera e dodici interventi, preceduti da poche parole del presidente Violante:«Se quanto abbiamo letto e sentito qui corrispondesse al vero - ha detto - ci dobbiamo augurare che questa sentenza resti isolata nella giurisprudenza».

In aula le deputate del Polo, tutte in jeans, espongono un cartello di condanna e contro il pronunciamento della Cassazione si levano toni durissimi: sentenza «sconcertante e inquietante», «aberrante», «indecente», «beceramente immorale», «incredibile». Unica voce dissonante quella di Raffaele Marotta di Forza Italia, undici anni magistrato di Cassazione, che chiede di aspettare la motivazione della sentenza. Anche dall'«Avvenire» una condanna severa: «Mentre in Parlamento si discute di figli in provetta e di banche del seme e si materializza, gravido di ombre, il futuro - si legge sul giornale dei vescovi - la Cassazione ci catapulta addosso un giudizio che sa di anni Cinquanta, vecchio e offensivo nella sua motivazione». Per il quotidiano della Cei i giudici con questa sentenza hanno inflitto un'ulteriore umiliazione alla vittima.

Da presidente del Consiglio, D'Alema dice di non potersi esprimere sulla sentenza della Corte di Cassazione, ma da cittadino sì «e da cittadino - dice D'Alema - sento di dover essere solidale con i sentimenti che hanno manifestato le colleghe nell'aula di Montecitorio e con le sofferenze delle donne che hanno subìto e subiscono un'indegna violenza». Una sentenza molto grave e arretrata la giudica il segretario Ds, Veltroni, «che colpisce il sentire comune e la coscienza civile innanzitutto delle donne e dell'intero paese, che contrasta con i principi della nostra civiltà giuridica e rappresenta un preoccupante segnale». Preoccupato anche dal «contesto, nel quale si sono verificati atti ed episodi che ledono i diritti dei cittadini», Veltroni sostiene «che si deve reagire, sul piano politico, civile e culturale», promettendo l'impegno dei Ds.

LIVIA TURCO «Si continua a rimettere in discussione la libertà e l'autonomia delle donne»

Un invito alle donne a creare una «grande alleanza trasversale» viene dal ministro per la Solidarietà sociale, Livia Turco, che sente tirare una brutta aria, perché sempre più spesso ad essere messo in discussione è «l'elemento della libertà e dell'autonomia delle donne». E l'allusione è chiaramente anche al recente voto sulla fecondazione assistita. Fausto Bertinotti punta il dito contro «chi attacca veramente le donne». Il segretario del Prc infatti coglie tutti segnali negativi di un clima che si è creato attorno alle donne e alla loro libertà, «un clima - dice - determinato da quegli stessi soggetti che oggi protestano per la sentenza della Cassazione che hanno bocciato le parti più significative della legge sulla fecondazione e ogni giorno mettono in stato d'accusa la legge sull'aborto».

Dicevamo della discussione che, nella mattinata di ieri, ha impegnato la Camera con l'intervento e la condanna di parlamentari di quasi tutti i gruppi. Il ministro per le Pari opportunità, Laura Balbo, ritiene che la sentenza sia soprattutto un «fatto di costume» sul quale si può intervenire, cambiando la cultura che lo produce. La magistratura - secondo la Balbo - è uno di quei settori in cui le donne non sono riuscite a entrare in maniera massiccia e raramente ai vertici. E i giudici della Suprema Corte sono vecchi signori con caratteristiche di autoreferenzialità, con una vita lontano da quella dei giovani...

Per la diessina Gloria Buffo la sentenza ricorre ad argomenti da anni bui e che tenta di ricacciare le donne al «loro» posto, e perdipiù in una famiglia che è solo quella che decide il Vaticano. Per Francesca Izzo, Ds, l'aspetto più inquietante del dispositivo della decisione è quello che «di fatto richiede segni di violenza fisica sul corpo femminile per poter provare che ci sia stato uno stupro. Si tratta di un ritorno al codice d'onore».

D'accordo con l'indignazione delle parlamentari del Polo che hanno manifestato in aula anche il segretario di An, Gianfranco Fini, che definisce la sentenza «un brutto segnale che si dà dopo tante battaglie fatte per garantire la donna».

Infine, per protestare «contro l'anacronistica sentenza della Corte di Cassazione», l'on. Luisa Debiasio Calimani (Ds-l'Ulivo) invita «tutte le cittadine italiane indignate per questa ennesima dimostrazione di connivenza psicologica con l'aggressività degli stupratori a non acquistare jeans fino alla modifica della sentenza. I giudici saranno corresponsabili di eventuali stupri fatti a persone con i jeans - sottolinea - poiché sentenziare che con tale capo di abbigliamento è impossibile essere stuprate può avere come conseguenza che futuri aggressori si sentano autorizzati a perpetrare violenza alle donne con la garanzia di avere l'immunità in tasca».

A.Mo.

Incontri in 100 città con le parlamentari Ds

ROMA Cento incontri nelle città italiane con l'invito a discutere donne e uomini che hanno a cuore un paese rispettoso dei diritti delle donne e delle loro libertà. È questo l'impegno che si assume un folto gruppo di parlamentari Ds, che firma un comunicato su stupro e fecondazione
Il voto con cui la Camera ha bocciato la possibilità alle coppie sterili di ricorrere all'inseminazione eterologa, la decisione del consiglio comunale di Milano di disincentivare l'aborto con somme di denaro, la sentenza della Corte di Cassazione sullo stupro «sono fatti molto diversi fra loro - si legge nel documento. Ma siamo preoccupate della cultura alla quale si ispirano. Una cultura che non considera acquisito ciò che, invece, nella coscienza delle donne italiane è acquisito. Una cultura ostile e diffidente nei confronti delle donne che vede nella loro libertà, nella loro autonomia, nella loro responsabilità, nel loro diritto a non veder considerata la violenza come un grave delitto contro la persona, a scegliersi se e quando diventare madri, una minaccia e non una risorsa per tutta la società.
Le donne italiane, con la loro saggezza, forza e determinazione hanno saputo e sapranno reagire a chi attacca le conquiste per le quali si sono battute.

Le deputate del Polo protestano in aula per la sentenza della Cassazione Ravagli/Ap

In alto Claudia Mancina

«È tutto un enorme equivoco»

Parla il magistrato Aldo Rizzo, estensore del giudizio «Noi non abbiamo prosciolto proprio nessuno»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA «È tutto un enorme equivoco e noi non ci siamo mai sognati di dirla, quella stupidata sui jeans». Il magistrato Aldo Rizzo, estensore materiale della sentenza della Cassazione, risponde al telefono al primo squillo, dalla sua casa di Palermo. Non vorrebbe dire nulla, però non ci riesce: l'intera Italia non sta parlando d'altro che di quella sentenza, e non certo per approvarla. È iniziata con i quotidiani, la giornata. Prosegue con i telegiornali. E le dichiarazioni si susseguono, salgono di livello di ora in ora. Così il magistrato che vorrebbe tacere parla, per difendersi. Usa un perfetto linguaggio giuridico, ma quelle parole grigie lui quasi le grida, veloce e appassionato, convinto. Del tutto convinto che nessuno ha capito.«In passato sono stato eletto come indipendente di sinistra. Ho lavorato alla legge Bottari, sulla violenza. Noi confermiamo centinaia di condanne contro gli stupratori. Dovete leggere la sentenza su cui ci siamo pronunciati, oltre alla nostra. Dovete notare che non abbiamo prosciolto, ma rinviato a nuovo giudizio». Non ha dubbi sulla logica del proprio ragionamento. E conclude: «La legge ha le sue regole, noi dobbiamo rispettarle».

Dottor Rizzo, lo sa l'effetto che fanno quelle frasi che ha scritto?

DURA LEX, SED LEX «Non ci siamo mai sognati di dire quella stupidata sui jeans E la legge...»

«Io so che c'è un enorme equivoco di fondo. La sentenza era carente nelle motivazioni. Noi abbiamo giudicato questo. Non siamo giudici del fatto, ma della sentenza».

Entrate nel merito, però, e sembrate credere che l'imputato sia innocente.

«Noi valutiamo le carenze in ordine alla dinamica dei fatti. E se avessimo creduto all'innocenza dell'uomo, lo avremmo prosciolto. Invece abbiamo scelto il rinvio ad altra corte. Insisto: è la sentenza che non va bene, non il merito. E poi, non abbiamo stabilito nessun assurdo principio dei jeans. Si tratta di un punto riferito a passaggi di quella sentenza».

Ma nella vostra, di sentenza, i passaggi sconcertanti sono parecchi. Per esempio, quello in cui dite che una ragazza non può subire supinamente uno stupro nel timore di subire altre violenze. Sembrate dire che se minacciata, una donna dovrebbe comunque resistere.

«Ma no, non è così. È che in quel caso non c'era minaccia esplicita. E la legge, anche la nuova norma, lo richiede. Si riferisce a violenze o minacce. È la legge, noi non possiamo vederla altrimenti. Guardi, volevamo solo delle motivazioni migliori da parte dei magistrati. Quella stupidata dei jeans non ci siamo proprio sognati di dirla. Solo un pazzo avrebbe potuto. E abbiamo fatto centinaia di conferme di arresti per stupro. Che però non fanno notizia. Ripeto: i fatti non ci riguardano, ci riguarda che la Corte d'appello non abbia adeguatamente motivato. Ed infatti abbiamo annullato per vizio di motivazione, altrimenti, lo ripeto, avremmo annullato senza rinvio».

Ve la prendete anche con il fatto che lei ha tardato a denunciare. Questo succede in migliaia di casi, da sempre.

«Sì ma il ritardo va motivato. Io non contesto nulla, solo le motivazioni, che sono deboli. Il giudice ha il dovere di controllare quelle».

Comunque, adesso l'imputato andrà anche ad un nuovo giudizio, ma avrà alle spalle, a suo favore, la vostra sentenza.

«Lei crede, dopo quello che è successo tra ieri e oggi?».

LA TERZA SEZIONE

Il presidente Tridico: «La questione è ancora aperta, ma...»

ROMA Una parola in latino non poteva mancare, nella breve dichiarazione del presidente della terza sezione penale della Cassazione. Ieri Gennaro Salvatore Tridico accoglieva i giornalisti nella sua stanza. Parlava davanti ad una telecamera: «Il riferimento è soltanto ad abundantiam - diceva lentamente, quasi volesse essere certo di venire capito - perché non è soltanto la questione del jeans, ma sono altri fatti che ovviamente la corte ha considerato. Bisogna vedere come si sono svolti in concreto i fatti. In questo caso, non c'è dubbio che la corte ha esaminato attentamente tutti gli atti e quindi è arrivata alla determinazione che ha adottato». Un modo per parlare senza dire nulla.

Poi, a microfoni spenti, Tridico proseguiva. Argomentava che nella sentenza ci sono tanti punti, si prendono in esame varie cose. Che va analizzata con calma. Ricordava che la sua sezione è specializzata in casi di violenza e ne esamina centinaia. In serata, infine, decideva di aggiungere che la questione, comunque, è ancora aperta. Perché la sentenza è stata annullata con rinvio, per carenza di motivazione.

Nel frattempo, la Cassazione ieri ha taciuto. Da piazza Cavour non è arrivata nessuna nota ufficiale sulla sentenza della terza sezione penale. Certo è raro che la Suprema Corte intervenga pubblicamente, ma è anche vero che recentemente l'orientamento è cambiato. Su questioni che hanno ritenuto importanti, i supremi giudici si sono espressi. Ad esempio, riguardo alla sentenza delle Sezioni unite, dopo l'allarme lanciato dalla procura di Palermo.

Ed allora, il silenzio di ieri, rimasto tale nonostante le tante reazioni politiche, di personalità, di associazioni, dopo le tante condanne per una sentenza giudicata quasi da tutti assurda, sembra proprio essere una presa di distanza dalla decisione dei giudici della terza sezione.

LA SENTENZA

«Se è stata violentata, allora perché non ha reagito?»

ROMA Non è solo quello che viene considerato un dato di «comune esperienza» - e cioè «che è quasi impossibile sfilare anche in parte i jeans» a persona non consenziente - ad aver portato il collegio di magistrati della terza sezione penale della Cassazione a rimandare ai giudici di Potenza la condanna dell'istruttore di guida per violenza carnale. In più aspetti i giudici della Suprema Corte hanno considerato non convincente la motivazione dei magistrati potentini che avrebbero dovuto procedere, secondo loro, ad una più rigorosa analisi delle accuse, visto che il presunto stupratore continuava a protestarsi innocente.

La Cassazione si sofferma anche sul comportamento di Rosa dopo lo stupro, descritto dai giudici di merito. La Corte d'Appello giustifica il ritardo della ragazza, (che non raccontò i fatti accaduti ai genitori una volta tornata a casa, ma soltanto la sera) sostenendo che presumibilmente la donna si sentiva in colpa o provava vergogna. Una tale argomentazione, però, secondo la Cassazione non sarebbe convincente: «Non si vede, infatti, quale vergogna - dice la Suprema Corte - o senso di colpa» potesse avvertire la donna «se effettivamente vittima di una violenza carnale, data la gravità di un tale fatto, per altro commesso dal suo istruttore di guida» nella cui macchina si trovava. Ma la terza sezione penale non censura solo questo: la sentenza d'appello «non va bene» neppure quando afferma che la giovane fu realmente vittima di violenza carnale «dato che è certo che durante l'amplesso aveva i jeans tolti soltanto in parte, mentre se fosse stata consenziente al rapporto carnale avrebbe tolto del tutto i pantaloni che indossava». Per i supremi magistrati, al contrario, sarebbe stato «assai singolare» che i una zona isolata, ma in pieno giorno (il fatto avvenne verso le 12,30), ladonna si denudasse del tutto se accondiscendente. Ed è qui che la cassazione afferma: è quasi impossibile sfilare anche in parte i jeans senza l'aiuto di chi li porta. «È certo - si legge nella sentenza 1636 - che a carico dell'imputato sussistono le reiterate accuse formulate» dalla ragazza allora diciottenne, ma «considerate le proteste di innocenza dell'imputato» che ha sostenuto che la ragazza, Rosa, era stata consenziente, i giudici d'appello avrebbero dovuto «procedere ad una rigorosa analisi» dell'attendibilità delle accuse, mentre hanno giudicato colpevole il presunto stupratore «minimizzando e omettendo di valutare» alcune circostanze che «mal si conciliano con la denunciata violenza carnale».

I giudici di Potenza hanno scritto che le dichiarazioni di Rosa erano attendibili perché «non aveva motivo alcuno» di calunniare l'istruttore. Ma per la Cassazione, questa non è una considerazione che si può condividere «sol che si considera che la ragazza potrebbe aver accusati falsamente» l'uomo di averla violentata, «per giustificare con i genitori l'amplesso carnale avuto con una persona molto più grande di lei per età e per di più sposata». Amplesso che secondo la Cassazione non si sentiva di nascondere perché «preoccupata delle possibili conseguenze del rapporto carnale».

I giudici che hanno condannato l'uomo a due anni e dieci mesi affermano che perché ci sia violenza carnale non è necessario che il presunto stupratore sottoponga la vittima a «atti di violenza» e che comunque, nel caso specifico, la ragazza non aveva opposto resistenza temendo di subire «gravi offese alla sua incolumità fisica». La Suprema Corte replica: «È intuitivo, soprattutto per una giovane, opporsi con tutte le sue forze a chi vuole violentarla ed è illogico affermare che una ragazza possa subire supinamente uno stupro, che è una grave violenza, nel timore di patire altre ipotetiche e non certo più gravi offese alla propria incolumità fisica».

Infine la sentenza dei magistrati di Potenza non chiarisce, secondo la terza sezione penale, come si concilia con «l'asserita violenza carnale» la circostanza che Rosa non tentò di fuggire appena l'istruttore fermò la macchina e manifestò i suoi propositi e non spiega in modo plausibile il comportamento di Rosa che «dopo la consumazione del rapporto carnale, si mise alla guida della autovettura». Per i giudici d'Appello Rosa voleva tornare subito a casa. La Cassazione invece pensa: «È assai singolare che una ragazza, dopo aver subito violenza carnale, si trovi nelle condizioni d'animo che le consentono di porsi alla guida di un'autovettura con accanto il suo stupratore, soprattutto se, inesperta di guida, deve pilotare l'autovettura» seguendo i consigli e le istruzioni di chi momenti prima l'ha violentata.